



Foto di Ciro Fusco/Ansa

CONFCOMMERCIO

Turismo a rischio: prenotazioni ferme aumentano le disdette

■ Prenotazioni ferme, aumentano le disdette e sono a rischio migliaia di lavoratori stagionali. L'emergenza rifiuti in Campania rischia di far crollare il turismo: a lanciare l'allarme è il presidente regionale di Confcommercio,

Maurizio Maddaloni. Un allarme che Maddaloni lancia al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «per salvare in extremis la stagione turistica in corso». «L'emergenza rifiuti rischia di scatenare effetti incontrollabili - af-

ferma Maddaloni - e i dati in possesso dalle nostre organizzazioni turistiche sono allarmanti. Rischiano le compagnie di trasporto, ma anche le piccole e medie imprese commerciali, mentre per alberghi e strutture ricettive c'è il pericolo di chiusura già dai prossimi giorni». Per Maddaloni è «necessario superare gli egoismi delle amministrazioni comunali che rallentano le operazioni di smaltimento dei rifiuti».

LA RICERCA

Lo studio del Cnr: così la catena alimentare è in pericolo

■ I roghi di immondizia sono un pericolo per la catena alimentare. È il risultato di una ricerca dell'Ispaam-Cnr condotta negli allevamenti tra Napoli e Caserta. L'incendio di rifiuti produce diossina che contamina acqua, terreno e

piante passando nel grasso degli ovini e da lì al latte e alla carne. L'istituto del centro di ricerche ha condotto con il finanziamento del comune di Acerra due studi su pecore esposte a bassi e alti livelli di diossina, rispettivamente 5,3 pi-

cogrammi per grammo di grasso e 39 e 51 picogrammi, utilizzando due test citogenetici sui linfociti del sangue per valutare la stabilità del genoma degli animali. «Le due ricerche - dice Leopoldo Innucci dell'Ispaam - hanno evidenziato una notevole fragilità dei cromosomi delle pecore maggiormente esposte dalla diossina». Le pecore, per la loro alimentazione, sono ottimi indicatori biologici dell'inquinamento ambientale.

Allarme sanitario: scuole e mercati chiusi

Da Napoli a Torre Annunziata: rifiuti ovunque. Pecoraro: arresto per chi brucia i cassonetti

■ di Massimiliano Amato / Napoli

IL GALLO SULLA MONNEZZA. Chissà se

è stato l'antico motto dei vicoli a ispirare i candidati dell'Udc al Consiglio comunale di Quarto, che hanno piazzato il loro manifestone gigante con lo slogan «Un'idea pulita della politica» (testuale) a ridosso di una monta-

gnola di spazzatura alta un paio di metri e larga una decina. A occhio e croce, una ventina di tonnellate. Quarto, Pianura, Ponticelli, Aversa. E ancora: Volla, Afragola, Pomigliano d'Arco, Ottaviano, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata. Cartoline dall'inferno. Ovunque enormi viadotti trasformati in immense discariche, strade, piazze e viali del centro e della periferia ridotti della metà perché sbarrati da cumuli di sacchetti, in cui razzolano randagi spelacchiati e pantegane che fanno ribrezzo solo a guardarle.

È cassonetti che bruciano, notte e giorno, non fa più differenza: uno, dieci, cinquanta. Centotrenta in 12 ore, con i vigili del fuoco che non sanno più a che santo votarsi e la Provincia che istituisce un numero verde per la segnalazione dei roghi. E colonne di fumo e fumo altissime. E macchine che sfrecciano con i finestrini sbarrati, l'aria condizionata a palla. E gente che si tappa in casa. E quell'odore acre, urticante che infiamma la gola e strizza lo stomaco, fa tossire e sputare muco giallastro. L'odore della morte. Diossina, dicono gli esperti. «È la camorra: incendia i rifiuti per fomentare il caos. Chi dà fuoco ai cassonetti va arrestato», dice il ministro Pecoraro Scario. È una parola.

130 roghi in 12 ore fiamme altissime e odore nauseabondo: «È la diossina» dicono gli esperti

È la fine di maggio ma sembra luglio inoltrato, nella Napoli caotica di sempre, con i turisti che si riparano dal sole con gli ombrelloni, il traffico che impazzisce, la gente che consuma gelati e bibite. Il salotto buono, piazza Trieste e Trento, il Plebiscito, la zona di Chiaia, è abbastanza pulito, miracolo. Maggio dei Mo-

numenti, dicono gli organizzatori, è andato perfino bene, finora: parecchie presenze negli alberghi, i siti d'interesse artistico presi d'assalto. Ma basta spostarsi nella prima periferia per essere inghiottiti dall'incubo. Ore 11.30, via Galileo Ferraris, la porta orientale. Caldo appiccicoso, saranno

trenta gradi. Samantha, il femminiello che presidia la zona, mette in mostra la mercanzia seduta su una sedia di plastica. Accanto, la montagna di spazzatura che deprime anche i più intraprendenti, facendo crollare il fatturato della ditta. La crisi di Samantha, però, è niente in confronto a quella che comin-

ciano a lamentare i commercianti delle zone a ridosso del centro: vetrine nascoste dai cumuli, in tutta la città - informa l'Asia, società che si occupa della raccolta - ci sono 2600 tonnellate di pattume giacenti. È un inferno a due facce, quello napoletano. C'è quella dei cumuli di sacchetti abbandonati

per strada e dati alle fiamme, e quella di chi non vuole che la monnezza degli altri gli entri in casa. Terzigno, ore 12. Qui Bertolaso deve per forza aprire una discarica: il ministro della Difesa, Arturo Parisi, gli ha messo a disposizione il Genio militare. Il generale Villani è già in Campania per coordinare i lavori dei suoi uomini, un centinaio, che si occuperanno degli sbancamenti.

Ma la gente non ci sta. Si organizza in comitati civici, muove all'assalto del Comune, occupa l'aula consiliare. Poi l'attenzione si sposta sui vicini binari della Circumvesuviana. Blocco di due ore, circolazione paralizzata, pendolari che imprecano a voce alta sotto il sole. Ma loro, i manifestanti, tengono duro: «Creare una discarica in pieno Parco del Vesuvio - spiegano - è stata una decisione assurda. Siamo più che mai decisi a lottare per evitare che si perpetri l'ennesimo scempio di un'oasi naturalistica».

Più o meno le stesse cose sentite a Serre. E a Terzigno, come a Serre, domenica e lunedì si vota per le amministrative: c'è chi ne approfitta per farsi un po' di campagna elettorale. Il gallo sulla monnezza, già.

A pochi chilometri da Terzigno, a Frattamaggiore, ci sono quattromila tonnellate di immondizia non raccolta. Cumuli giganteschi anche sulla piazza del Comune. Il sindaco, Francesco Russo, è pallido come un cencio. Suda copiosamente, si rigira nervoso tra le mani l'ordinanza con cui ha disposto, da domani, la chiusura di tutte le scuole. Diecimila ragazzi a casa: «Ma non potevo fare altrimenti, è a rischio la salute dei cittadini». E dopo le scuole, toccherà ai mercati rionali, alle banche, agli uffici: «Prepariamoci al peggio, con la chiusura della discarica di Villaricca la situazione esploderà».

Aspettando il big bang Napoli, spollata, si avvia verso un'altra nottata di fuoco e fiamme.

A Frattamaggiore 10mila ragazzi a casa Il sindaco è pallido: «Prepariamoci al peggio»

LE TAPPE

2003-2004

2003 A maggio Caivano scende in piazza contro la discarica. La crisi si riverbera su Giffoni, Paolisi, Pianura.

2004 La crisi precipita con la chiusura di La Crete e Tufino e il funzionamento a singhiozzo del sito di Giugliano. Poi la protesta contro Parapoti.

2005

È crisi già in febbraio. I cittadini del beneventano si oppongono alla discarica di Montesarchio, quelli di Montecorvino Pugliano a Parapoti, quelli di Campagna (Salerno) attuano blocchi. A luglio si blocca il sito di Santa Maria La Fossa (Caserta).

2006

In giugno viene chiuso il sito di stoccaggio di Tufino al quale fanno riferimento 60 comuni. L'abnorme accumulo di immondizia sfocia con proteste e falò. A ottobre un decreto dispone la riapertura delle discariche di Paenzano 2, Difesa Grande e Villaricca.



Uno scolaro passa davanti a un cumolo di rifiuti a Napoli Foto di Salvatore La Porta/Ap

«Useremo le discariche sotto sequestro»

Bertolaso: tamponare la chiusura di Villaricca, smaltire 15mila tonnellate

■ / Napoli

ANCORA quaranta giorni di lacrime e sangue. Un mese e mezzo circa per «ricominciare a lavorare in serenità». È il tempo che si dà Guido Bertolaso per trascinare

la Campania fuori dalla fase critica, destinata ad aggravarsi ulteriormente «tra la fine di maggio e l'inizio di giugno». Ma di tempo già non ce n'è più. Incassata la fiducia di Prodi, il commissario riacquista la parola dopo un silenzio di due settimane, nel corso delle quali è settimano di tutto. Bertolaso vuole arrivare alla scadenza del decreto varato l'11 maggio con le 4 discariche provinciali pronte. Nel frattempo, «apriamo i siti di stoccaggio provvisori per tamponare la nuova emergenza che scoppierà a partire da sabato 26, quando la discarica di Villaricca chiuderà». Il capo della Protezione civile annuncia che requisirà «le discariche poste sotto sequestro dall'autorità giudiziaria». «Ho fatto un giro in elicottero: abbiamo la neces-

Emergenza superata tra un mese e mezzo Sul sito di Terzigno avverte: rischiamo un'altra Serre



sità di smaltire subito 15mila tonnellate di rifiuti». Dove portarli? Tutti gli indizi conducono a Difesa Grande in Irpinia, Parapoti nel Salernitano e Tufino in provincia di Napoli. La ricetta di Bertolaso resta quella indicata nel decreto del governo: «Serve una discarica in ogni provincia, serve che gli impianti di Cdr funzionino a norma, servono i termovalorizzatori». Quello di Acerra sarà pronto a fine di ottobre: «Solo allora chiuderemo il sito di Terzigno». A patto che si riesca ad aprirlo: «Il rischio che si ripeta quello che è successo a Serre è concreto, ma lo smaltimento dei rifiuti sarà accompagnato da un'opera di ricostruzione naturalistica». Ma perché Terzigno? «È l'unica possibilità che abbiamo in provincia di Napoli. Un'altra sarebbe il triangolo Villaricca-Giugliano-Qualiano: ma quella gente ha già dato. E allora, sono pronto a prendermi gli schiaffi, ma vado avanti». A proposito di schiaffi: quello di Serre è già in cavalleria. Cancellato dalla mediazione di Prodi. «Su Macchia Soprana opera il ministero con i suoi tecnici. È possibile che Mascuzzini (direttore generale del dicastero, ndr) diventi subcommissario. Mi hanno assicurato che il sito sarà pronto in 20-30 giorni».

mas.am.

Nei cantieri è peggio che in Iraq: più morti che nella seconda Guerra del Golfo

L'Eurispes: dal 2003 al 2007 i militari della coalizione uccisi sono stati 3.520, mentre i morti sul lavoro sono stati 5.252. L'85% degli incidenti mortali avviene con i subappalti

■ di Massimo Franchi / Roma

Accomunate dall'oblio, guerra in Iraq e guerra dei cantieri possono essere messe in parallelo. Ieri l'Eurispes lo ha fatto scoprendo che negli ultimi tre anni i morti sul lavoro in Italia hanno superato i soldati della coalizione internazionale morti nel tentativo di tenere sotto controllo l'ex regno di Saddam Hussein. Dall'aprile 2003 all'aprile 2007 i militari che hanno perso la vita sono stati 3.520, mentre, dal 2003 all'ottobre 2006, a casa nostra ben 5.252 persone sono decedute mentre lavoravano. Il dato impressiona perché mette davanti agli occhi una guerra quotidiana che manda all'altro mondo 3,6 la-

voratori al giorno. Elaborando dati Inail su richiesta della commissione Attività produttive della Camera, l'Eurispes evidenzia dati agghiacciati. Come quello che rivela come circa l'85 per cento degli incidenti mortali

La maggior parte degli infortuni non mortali che subiscono gli immigrati non sono denunciati

avviene nell'ambito dei subappalti, testimoniando come nel groviglio di ditte si annidi l'insicurezza sul lavoro. Un incidente ogni 15 lavoratori, un morto ogni 8.100 addetti: ogni anno in Italia muoiono in media 1.376 persone. Altro dato impressionante. La percentuale media delle denunce per infortunio tra i lavoratori immigrati è dell'11,71 per cento, mentre quella dei decessi è del 12,03 per cento: la sostanziale uguaglianza, sottolinea il rapporto, è anomala, dato che per i lavoratori italiani la percentuale degli incidenti è di gran lunga superiore a quella dei morti. In poche parole questo dato dà la certezza che la maggior parte degli infortuni non mortali

MORTI SUL LAVORO dal 1/1/2007
408
Fonte: www.articolo21.info

che subiscono gli immigrati non sono denunciati. La causa principale di morte è naturalmente la caduta dall'impalcatura in edilizia: con 850 morti l'anno, poco meno del 70 per cento delle intere morti. L'età media di chi perde la vita sul

lavoro si aggira sui 37 anni. Il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara punta il dito contro «la sovrapposizione di ruoli e di competenze che impedisce la messa a punto e l'applicazione di una coerente ed efficace strategia di prevenzione e di contrasto. Occorre affermare - concentrare competenze e risorse, razionalizzare il sistema così da evitare anche gli sprechi». Sul banco degli imputati gli appalti pubblici al ribasso: «Le imprese quasi sempre risparmiano sulla sicurezza e sul costo dei lavoratori, scegliendo maestranze poco preparate». Altro atto d'accusa: l'incidenza dei morti sul lavoro - calcolata sul numero di addetti - vede in cima alla lista Molise, Calabria, Pu-

glia, Basilicata, Sicilia e Campania. «Regioni dove, non a caso - conclude Fara - è più alto l'indice di disoccupazione, perché il fenomeno delle morti bianche è legato a doppio nodo con la piaga del precariato». Per il presidente della commissione Attività produttiva, Daniele Capezzone, «anziché vessare fiscal-

leri un'altra vittima a Lido di Camaiore: un operaio edile è morto sepolto dal crollo di un cascinale

mente e burocraticamente le aziende, occorre fare un patto per la sicurezza, intensificare i controlli ed eliminare il meccanismo appalti-subappalti». È la cronaca intanto conferma le statistiche. Leo Annibale Prencichi, 42 anni, nato in Belgio e trasferito in Toscana dove viveva presso il Ceis, il Centro di recupero diretto da don Bruno Frediani, è morto ieri in un cantiere a Lido di Camaiore, in provincia di Lucca. È rimasto sepolto sotto il crollo improvviso di un'ala del cascinale che stava ristrutturando assieme ai colleghi della cooperativa Poseidon. Un suo collega, il marocchino Tahar, è grave all'ospedale con gambe e bacino fratturati.